

a cura di
Maria Redaelli
Cultrice della materia
presso il Dipartimento
di Filosofia e Beni Culturali
dell'Università Ca' Foscari
Venezia

Josèfa Ntjam

swell of spæc(i)es

2024

Installation view at Accademia
di Belle Arti di Venezia.
Collateral Event of the 60th
International Art Exhibition –
La Biennale di Venezia 2024

Commissioned by
LAS Art Foundation.
Courtesy the artist
LAS Art Foundation.
© ADAGP, Paris, 2024

Photo Andrea Rossetti

Nel 2024, in occasione della 60. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia, un evento collaterale trasforma il cortile dell'Accademia di Belle Arti in un varco verso un mondo immaginario. Qui emerge un imponente prisma triangolare blu che ospita *swell of spæc(i)es*, un universo immersivo in cui coordinate spaziali, temporali ed esistenziali vengono radicalmente rimesse in discussione. Al centro di questo ecosistema visivo e sonoro, il plancton diventa elemento chiave: punto di convergenza tra gli abissi dell'oceano e lo spazio cosmico, tra biologia e mito, tra passati possibili e futuri alternativi. Autrice di questo mondo è Josèfa Ntjam (Metz, 1992), artista, performer e scrittrice la cui pratica si fonda su una ricerca 'multistrato', che l'artista stessa definisce basata su una 'costellazione di fonti' che include testi scientifici, archivi storici, mitologie, tradizioni orali e narrativa speculativa. La documentazione scientifica è solo uno degli strati che vengono frammentati, reinterpretati e riassemblati attraverso video, scultura e collage. Fenomeni come la sedimentazione del plancton, in cui forme di vita microscopiche si depositano sul fondale fino a diventare materia geologica, diventano metafore della memoria come qualcosa che si accumula, si comprime e si trasforma nel tempo, collegando il vivente al minerale, l'effimero al durevole. Questa logica a più livelli si riflette anche nella costruzione dell'installazione, concepita non come una semplice giustapposizione di opere, ma come un vero e proprio sistema integrato. Video, suono e scultura sono elementi interdipendenti che si attivano reciprocamente: il film proiettato sul grande schermo LED guida la narrazione, mentre le sculture sonore diventano estensioni fisiche nello spazio. Alcune voci sembrano uscire direttamente dalla materia, grazie a strutture sospese simili a meduse, creando un suono diffuso che avvolge tutto l'ambiente. In questo modo, l'esperienza del visitatore non è quella di uno spettatore distaccato, ma di un corpo immerso in un paesaggio sensoriale complesso e polifonico. Proprio questa immersione risponde a una delle questioni centrali della ricerca di Ntjam, ovvero il superamento della posizione dell'essere umano come osservatore dominante. Nei suoi lavori, l'umano non è esterno al sistema, ma profondamente intrecciato con altre forme di esistenza, siano esse acquatiche, microbiche, tecnologiche o ancestrali. Anche in *swell of spæc(i)es*, il visitatore diventa un agente tra gli altri, parte di una rete di relazioni e trasformazioni. Questo slittamento apre a nuove modalità di pensare le connessioni, la responsabilità e la convivenza tra forme di vita diverse. Il film al centro dell'installazione racconta una storia che non segue una linea temporale unica, mescolando la cosmologia Dogon con riferimenti scientifici contemporanei. Appaiono figure come Amma, divinità creatrice delle stelle, e i Nommo, esseri acquatici primordiali, insieme a immagini di pianeti e resti di materia cosmica che contengono tracce di vita marina. In questo modo, passato, presente e futuro coesistono e si influenzano reciprocamente. Come suggerisce anche il concetto di *Futuristic Ancestry* (altro progetto di Ntjam del 2024), il futuro può essere pensato attraverso saperi ancestrali, mentre il passato non è mai definitivamente concluso, ma continua a riemergere e a trasformare il presente. Questa concezione è rafforzata dalla presenza di personaggi interspecie, generati tramite intelligenza artificiale e strumenti digitali, che incorporano memorie storiche e culturali spesso soggette a cancellazione. Ntjam utilizza l'IA all'interno di sistemi chiusi, alimentati da dataset selezionati, mantenendo così un controllo sull'ecosistema visivo e concettuale. In questo contesto, la tecnologia non è autonoma, ma uno strumento di trasformazione e ricombinazione, capace di generare esiti inattesi all'interno di uno spazio comunque curato e intenzionale. *swell of spæc(i)es* si presenta quindi come una mappa immaginaria e al tempo stesso critica, in cui mitologia, scienza, memoria e tecnologia si intrecciano per ipotizzare mondi alternativi. Più che proporre una visione futuristica lineare, l'opera produce spazi in cui i tempi si sovrappongono e si attraversano, dove le identità si dissolvono e si ricompongono incessantemente. In questo universo in continua trasformazione, le relazioni tra specie, storie e forze (planetarie ed extraplanetarie) aprono a nuove possibilità di esistenza condivisa, al di là di rigide categorie e narrazioni dominanti.

